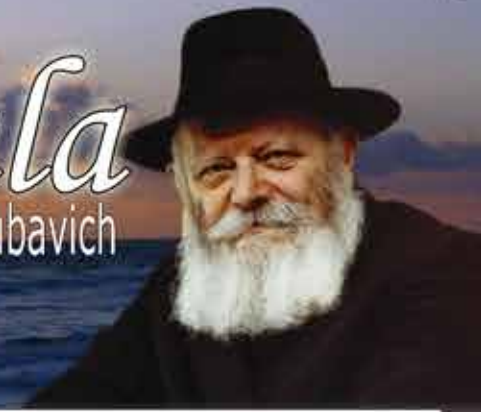


# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 177 Elul 5778



## Trovare rifugio

**“Questo è il caso in cui chi ha ucciso può rifugiarsi là e sopravvivere”** (Devarim 19:4)

Nella *parashà* Shofetim, la Torà descrive dettagliatamente il precetto riguardante la necessità di costruire delle ‘città di rifugio’, nelle quali possa trovare riparo l’omicida non intenzionale. Chi aveva ucciso per sbaglio, doveva fuggire subito in una di queste città e risiedervi fino alla morte del Sommo Sacerdote, per evitare che chi avesse avuto motivo di vendicarsi, in quanto parente dell’ucciso, inseguendo l’uccisore, lo raggiungesse e lo colpisse a morte.

### La Torà è eterna

Non solo l’uccisore non intenzionale trovava salvezza nelle città rifugio, ma anche quello intenzionale. I nostri Saggi dicono: “Quello non intenzionale e quello intenzionale come prima cosa si affretta verso le città di rifugio.” Chiunque avesse ucciso un uomo, cioè, sia che lo avesse fatto per sbaglio, sia che lo avesse fatto con premeditazione, come prima cosa doveva fuggire verso una città di rifugio. Lì, l’omicida era protetto dal ‘vindice di sangue’, dopodiché il *Beit Din* lo veniva a prendere per giudicarlo ed emettere la sua sentenza. Vediamo così che anche l’omicida intenzionale trovava salvezza (perlomeno al momento), grazie alle città rifugio. Dopo la distruzione del Tempio e l’esilio del popolo d’Israele dalla Terra d’Israele,

le città rifugio esistenti allora, furono annullate. Noi però sappiamo che la Torà è eterna e che le sue disposizioni sono eterne e valide in ogni luogo ed in ogni tempo. Dobbiamo quindi per forza dire che anche le città rifugio hanno una loro esistenza perenne, solo che nel tempo presente esse assumono una forma diversa.

### Il pentimento è efficace

I nostri Saggi dicono: “Le parole della Torà danno rifugio”. La Torà, cioè, è un ‘rifugio’. Essa è una via di salvezza per chi ha ucciso. Cosa si intende con ciò? L’omicida, in senso spirituale, è chiunque abbia peccato, fino al punto di procurare una ‘morte spirituale’ alla propria anima. I precetti formano come una corda che trasmette vita all’anima, mentre i peccati danneggiano questa corda, spezzando i fili attraverso i quali l’anima riceve la propria vitalità. La Torà dice che persino chi ha ucciso, ossia ha peccato al punto di staccare la sua anima dalla fonte della vita, ha comunque la possibilità di trovare un ‘rifugio’: se farà una completa *teshuvà* (pentimento, ritorno) e si attaccherà alla Torà, potrà salvarsi. In questo

senso, noi godiamo oggi persino di un vantaggio in più, rispetto ai tempi del *Beit haMikdash*. Quando esisteva il Tempio, il peccatore non poteva esporsi ai propri peccati, solamente attraverso la *teshuvà*. Chi aveva ucciso per sbaglio, doveva restare nella città di rifugio fino alla morte del Sommo Sacerdote. Chi aveva ucciso intenzionalmente e si riscontravano in lui tutte le



condizioni necessarie per arrivare ad una condanna a morte, veniva giustiziato. Oggi, invece, una sincera *teshuvà* è efficace anche nei casi dei peccati più gravi.

### Un mese di rifugio

Spiegano i nostri Saggi che, all’epoca del Tempio, quando molte delle punizioni da assegnare erano affidate come compito al *Beit Din* di questo mondo, la *teshuvà* non poteva annullare una pena stabilita dal tribunale. Questo, in quanto un giudice non può basarsi altro che su quanto gli è dato di vedere, mentre egli non può sapere se l’imputato si è pentito e fino a che punto il suo pentimento è sincero. Quando però, dopo la distruzione del Tempio, è stata annullata la possibilità per un tribunale terreno di giudicare i casi di omicidio, e per quei tipi di peccato sono rimaste solamente le punizioni stabilite direttamente dall’Alto, dal momento che è evidente che agli occhi di D-O è noto e manifesto anche ciò che avviene nel cuore dell’uomo, se egli si pente completamente dei suoi peccati, la *teshuvà* è efficace anche nel caso dei peccati più gravi. E come la Torà è una ‘città di rifugio’ che offre salvezza ai peccatori, così esiste anche un tempo particolarmente adatto alla *teshuvà*, e questo è il mese di Elul. Questo mese è la ‘città di rifugio’ dai peccati commessi durante l’anno. Noi dobbiamo ‘fuggire’ nel mese di Elul, ‘insediarcisi’ in esso, approfittare della forza che esso ci dà per fare *teshuvà*, ed allora ci viene promesso che meriteremo un buono e dolce anno nuovo.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 2, pag. 623)

## Lo sapevate?

### Moshiach guarda dalla finestra!

L’ultima generazione degli Ebrei in esilio è chiamata ‘i talloni di Moshiach’. Durante quest’epoca, gli Ebrei possono sentire e percepire Moshiach, che “se ne sta dietro al nostro muro, guarda dalla finestra, sbircia attraverso le fessure”

(Cantico dei Cantici 2:9). sta guardando di fatto; Il *Midràsh* commenta: lui ci vede, ma noi non il “nostro muro” allude lo vediamo, solo perché al Muro Occidentale del il nostro muro ostruisce Tempio. Perché? Poiché la sua vista. È il muro dell’istinto del male e D-O ha giurato che questo muro non verrà dell’impurità che blocca mai distrutto. In senso la sua vista. Come le forze letterale, il muro dell’esilio della purezza e della santità ha finestre e fessure. E crescono sempre più Moshiach sta guardando forti, così anche il muro attraverso queste finestre, dell’esilio crollerà e noi sta sbirciando attraverso vedremo Moshiach, subito, le fessure. Moshiach ci coi nostri stessi occhi.

## Accensione candele

### Elul

P. Shofetim  
17-18 / 8

P. Ki Teze  
24-25 / 8

Gerus.	18:45 19:58	18:37 19:50
Tel Av.	19:01 20:01	18:53 19:52
Haifa	18:53 20:01	18:45 19:52
Milano	20:10 21:14	19:58 21:01
Roma	19:50 20:51	19:39 20:39
Bologna	20:01 21:05	19:50 20:53

Ki Tavò  
31-8 / 1-9

P. Nizavim  
7-8 / 9

Gerus.	18:29 19:41	18:20 19:32
Tel Av.	18:44 19:43	18:35 19:34
Haifa	18:36 19:43	18:27 19:34
Milano	19:45 20:47	19:32 20:33
Roma	19:28 20:27	19:16 20:14
Bologna	19:38 20:41	19:25 20:28

### Perchè 'Procedere nelle Sue vie' è un precetto?

Nella *parashà* KiTavò ci viene detto "e procederai nelle Sue vie" (Devarim 28:9). Il Ràmbam considera questa esortazione un precetto positivo, spiegando che con esso ci viene richiesto di emulare l'Onnipotente per quanto possiamo: proprio come D-O viene chiamato misericordioso, pietoso e giusto, così anche noi dobbiamo essere misericordiosi, pietosi e giusti (*Sèfer haMizvòt*, 8° precetto positivo). Uno dei principi sui quali il Ràmbam si è basato per

unico di questo precetto? La sua particolarità è nel fatto che ci viene detto di "procedere nelle Sue vie". Una persona può adempiere ad un precetto e restare ferma, trovarsi cioè, dopo l'adempimento, nello stesso stato in cui si trovava prima di esso. "E procederete..." implica che osservare i precetti trasformi la persona che li adempie in un individuo in movimento, capace di lasciare la sua posizione precedente ed avanzare verso un livello spirituale più elevato. L'Ebreo è in grado di realizzare ciò quando si rende conto di star procedendo

### Raggiungere il livello dell'infinito

La *Chassidùt* spiega il verso: "Io farò sì che siate degli esseri che 'procedono' fra coloro che sono 'fermi'", riferendolo allo stato spirituale delle anime che osservano la Torà ed i precetti in questo mondo, in confronto a quello delle anime e degli angeli che stanno in alto. Nonostante le anime e gli angeli salgano costantemente di livello in livello, essi sono da considerarsi 'stazionari', poiché ogni loro grado di raffinamento e di elevazione è sempre della stessa entità: ogni elevazione spirituale è in qualche modo comparabile al livello precedente. Essi sono considerati spiritualmente 'immobili, in confronto alla vera illimitatezza del Divino. Al contrario, le anime dentro un corpo, che adempiono ai precetti e osservano la Torà utilizzando oggetti materiali, sono considerate in movimento, poiché compiere i precetti permette all'Ebreo di elevarsi in un modo tale che ogni nuovo livello raggiunto è infinitamente più elevato del precedente. Eppure, tutti gli esseri creati sono intrinsecamente limitati. Come può allora il loro servizio emulare la vera illimitatezza del Creatore, raggiungendo così una elevazione illimitata? Affinché i precetti possiedano questa capacità infinita, è necessario che la persona che li adempie sia in contatto con l'essenza della propria anima, in quel momento. Questo, poiché l'anima, che è una 'vera parte di D-O Stesso' è infinita. Quando una persona attira qui il livello infinito dell'essenza della propria anima e lo collega al particolare precetto che sta compiendo, rinforzando così il precetto con la fede pura e la completa dedizione che emanano dall'essenza dell'anima, egli sarà in grado di far discendere questo livello infinito, nel suo servizio finito.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 4, pag. 1130-1134)



enumerare i precetti, dice che un comando generale, un ordine cioè relativo a tutti i precetti della Torà, come "Dovete rispettare i Miei decreti" (Levitico 19:19) o "Siate santi," (Levitico 19:2) non deve essere contato di per sé come uno dei 613 precetti. Secondo quanto detto, "e procederai nelle Sue vie" non dovrebbe essere contato come un precetto positivo, poiché emulare l'Onnipotente per quanto possiamo, riguarda tutti i precetti. Perché allora il Ràmbam lo conta fra i 613 precetti?

### La capacità di trasformarsi

Noi dobbiamo arrivare alla conclusione che "procedere nelle Sue vie" contiene in sé qualcosa che non può essere trovato in nessun altro precetto, e per questo motivo è stato contato come un precetto in sé. Qual'è l'aspetto

nelle "Sue vie", quando cioè egli compie i precetti consapevole del fatto che essi sono le vie di D-O ed egli desidera emulare D-O quanto più gli è possibile. Quando una persona adempie ai precetti in questo modo, gli è garantito che, invece di restare spiritualmente fermo allo stesso punto, egli sarà costantemente "in movimento". Pur essendo vero che osservare i precetti eleva in ogni caso chi li adempie, quando essi non sono osservati nel modo di "procedere", l'effetto sulla persona rimarrà latente; "procedere nelle Sue vie" è ciò che rivela e rende manifesto il raffinamento e l'elevazione spirituale raggiunti tramite il compimento dei precetti. Non solo, quando si "procede nelle Sue vie", l'elevazione che si raggiunge è senza limiti.

Rav Yosef Eisenbach, emissario del Rebbe di Lubavich nel Connecticut, racconta di aver visto qualche anno fa l'annuncio di una serie di conferenze di una professoressa, sul tema dei "falsi messia". Di recente era stato pubblicato un libro che cercava di mettere in cattiva luce il movimento Chabad e l'accento particolare che il Rebbe aveva introdotto, sulla necessità di una maggiore consapevolezza su tutti i temi riguardanti la redenzione e Moshiach, così attuali e rilevanti, soprattutto nella nostra generazione. Se, in genere, rav Eisenbach cercava di evitare scontri di idee che in genere sfociavano in polemiche inutili ed erano fonte di divisioni, questa volta si sentì tuttavia in dovere di partecipare per dissipare eventuali equivoci. Giunto nella sala conferenze, non certo senza una certa apprensione, fu confortato nel vedere appesi alla parete, fra i ritratti di famosi rabbini, anche quelli del fondatore della *Chassidut* Chabad e del Rebbe precedente. Nella sua introduzione, la docente anticipò che, fra gli 'accusati' di cui avrebbe parlato, ci sarebbero stati i *chassidim* di Chabad che sostengono che il Rebbe di Lubavich sia Moshiach. In quella, un uomo di mezza età, calvo, dallo sguardo intelligente, e in pantaloni corti, si alzò fra il pubblico e cominciò a gridare, sbracciando. "Cosa? Lei può dire che il mio Rebbe non è Moshach?! Come osa dire una cosa simile?! Il mio Rebbe! Non si vergogna?!" La docente restò ammutolita per lo stupore e rav Eisenbach ancora di più. Pur essendo abituato ad assistere a momenti di improvviso risveglio dell'anima in un Ebreo, non si sarebbe mai aspettato una simile veemenza. L'uomo, pur ancora visibilmente in preda all'emozione, cominciò tuttavia a spiegarsi in modo maturo e razionale. "Ve lo dico io, chi è il Rebbe di Lubavich... egli è vivo! E se non è lui Moshiach, io non so chi lo sia!!" Il silenzio regnava ora nella sala, e tutti aspettavano il seguito. "Io sono un veterano della guerra di Corea, e, se non fosse stato per il Rebbe, probabilmente ora sarei morto. Ero allora un giovane Ebreo, completamente assimilato. Dopo che mi

arruolai, un rabbino di nome Shapiro mi suggerì di andare a chiedere una benedizione al Rebbe di Lubavich. Non trovai nulla di male in ciò, e mi lasciai accompagnare da lui. Con noi vi erano altri, fra i quali un oppositore alla *Chassidut* Chabad. Questi aveva un figlio che necessitava di un serio intervento al cuore,



e si era lasciato convincere a chiedere una benedizione al Rebbe. Una volta arrivato il nostro turno, entrai per primo. Come vidi il Rebbe, mi sentii a casa! Egli mi accolse con un sorriso e parlammo a lungo. Fu per me come il nonno che non avevo mai avuto. Mi diede la sua benedizione e mi disse che avrei avuto una vita lunga e felice. Mi suggerì poi di accettare di osservare almeno un precetto, come mettere i *tefillin*, da quel momento in poi... cosa che peraltro faccio fino ad ora. L'altro entrò dopo di me, ma uscì poco dopo, rosso di rabbia. Era talmente infuriato da non riuscire neppure a parlare. Solo sulla strada del ritorno, finalmente esplose. Disse che, alla sua richiesta di una benedizione per il figlio, il Rebbe gli aveva risposto che non era necessario, poiché il ragazzo non aveva bisogno di alcuna operazione! "Ma chi si crede di essere? Pensa di essere anche lui un dottore?! I migliori medici hanno esaminato mio figlio, che soffre così tanto, e lui.... lui dice che non è niente?! Ach!" Da allora, è passato molto tempo. Andai in guerra e tornai sano e salvo, dopo essermi completamente dimenticato di quel tale. Un giorno, però, lo incontrai. Mi riconobbe e mi venne incontro sorridente, stingendomi

calorosamente la mano. Gli chiesi cosa fosse poi successo, ed ecco il suo racconto: "Mi sono completamente sbagliato sul Rebbe! È stato incredibile! Ascolta! Ho portato mio figlio a operarsi, e quando era ormai tutto pronto per l'intervento, all'improvviso mi è successo qualcosa che non so spiegare. Fino a quel momento avevo seguito tutte le indicazioni dei medici, accettando ogni loro parola, e d'un tratto cominciai a discutere con loro: dissi che il Rebbe di Lubavich aveva detto che l'intervento non era necessario, ed io... ero d'accordo! Mi guardarono come se fossi impazzito. Non riuscendo però a farmi desistere, accettarono di ripetere degli esami, con il solo intento di calmarmi e riportarmi alla ragione. Quando arrivarono però i risultati delle ultime analisi, i dottori sbiancarono come dei fantasmi. Tutto quello che si vedeva nelle lastre precedenti, era sparito! Ce ne siamo tornati a casa, senza alcuna operazione, e mio figlio è a tutt'oggi completamente sano! Il Rebbe aveva ragione!" L'uomo di mezza età continuò, aggiungendo una seconda storia: "Gli avvenimenti di cui vi ho parlato si sono svolti prima della 'scomparsa' del Rebbe. Quest'ultimo è invece recente. Il mio datore di lavoro aveva un problema al piede, che lo costringeva ad un intervento ogni due mesi, per rimuovere una sorta di escrescenza che si riformava continuamente. La cosa lo faceva impazzire, ma nessuno specialista aveva trovato una soluzione alternativa. Gli proposi allora di venire con me all'*Ohel*, il luogo di sepoltura del Rebbe precedente, dove il Rebbe era abituato ad andare e a pregare, e lì, pregare e chiedere una benedizione per il suo problema. Pur non essendo religioso, egli venne con me e pregò. E sapete cosa? Il problema è sparito! E questo, ormai un anno fa! Ora, si mette i *tefillin* ogni giorno, proprio come faccio io! Non mi venga quindi a dire che il Rebbe è morto e che non è Moshiach?" La docente si scusò e continuò senza più menzionare il Rebbe."

## I Giorni del Messia

parte 70

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Un compromesso possibile

Un altro possibile accordo fra le due opinioni sopra citate (poiché *sia queste che quelle sono parole del D-O vivente - Talmud Eruvin 13b*) potrebbe essere che: la completa e definitiva raccolta degli esuli seguirà la ricostruzione del Tempio, ma un "assaggio" di tale evento si avrà anche prima, un fenomeno a cui stiamo assistendo già oggi. Il Rebbe di Lubavich commenta: il fatto che il raduno degli esuli preceda la ricostruzione del *Beit HaMikdash* esprime la preminenza e la perfezione del Tempio; se invece esso fosse ricostruito prima

del raduno degli esuli, ciò rifletterebbe la priorità del popolo ebraico. Come è scritto: 'Verrà il giorno in cui si sentirà suonare lo *shofar*, e coloro che sono perduti nella terra di Assiria e quelli che si sono smarriti nella terra d'Egitto ritorneranno e adoreranno HaShem sulla santa montagna di Gerusalemme' (*Yeshayà*, 27, 13); cioè gli Ebrei saranno radunati attraverso il potere del *Beit haMikdash*, che sarà già ricostruito.

### Chi costruirà il Santuario

La fase centrale del passaggio dall'esilio alla redenzione è caratterizzata dalla costruzione del terzo Santuario, l'evento che confermerà che il presunto Messia è veramente il Messia (*Hilchot Melachim 11, 4*). Ma anche su questo punto i nostri

maestri non sono d'accordo. Secondo lo *Zohar* (III, 221a), HaShem Stesso ricostruirà il *Beit HaMikdash* rendendolo così eterno, diversamente dai primi Santuari eretti dall'uomo. Nello stesso modo, nel suo commentario al *Talmud Sukkà 41a*, Rashi scrive che il terzo Tempio scenderà direttamente dal cielo, poiché è scritto: *...le Tue mani hanno eretto il Santuario di HaShem* (*Shemot 15, 17*). Tuttavia, il *Midrash* (*Vayikrà Rabbà 9, 7; Bemidbar Rabbà 13, 2*) stabilisce che sarà l'uomo a costruire il *Beit HaMikdash* definitivo e Ràmbam precisa che lo costruirà proprio il Messia (*Hilchot Melachim 11, 4*), poiché la costruzione del Tempio è un comandamento rivolto al popolo ebraico.

### Il vescovo ed il sarto

C'era una volta un sarto Ebreo, che era stato scelto dal re per confezionare i suoi abiti. Il re amava moltissimo il suo sarto e gli concedeva molti benefici, poiché le sue opere erano veramente mirabili, ed era intelligente e fidato, tanto che, a volte, il re si avvaleva persino dei suoi consigli. Il vescovo, a vedere ciò, fu preso da odio ed invidia, e desiderò solo di trovare un modo per liberarsi di quel maledetto sarto Ebreo. Ma come fare? Essendo furbo, seppe aspettare l'occasione e l'idea giusta. Un giorno, portò in regalo al re una preziosa stoffa, spiegando che essa era un dono della chiesa ed era santificata dal cielo. Per farne un abito adatto al re, l'unico veramente capace sarebbe stato l'eccellente sarto Ebreo, aggiunse il vescovo, ma a quel punto, si permise di porre una condizione: "Se, a lavoro compiuto, mancherà anche un solo filo di questa santa tela, il colpevole dovrà morire. Così comanda la Scrittura!" Il re, abbagliato dalla bellezza di quella stoffa, accettò il dono e la condizione, e affidò il lavoro al suo fidato sarto. Quando, dopo due settimane, poté ammirare l'abito completato, il re rimase semplicemente incantato! Esso superava qualsiasi aspettativa: impossibile immaginare un lavoro più perfetto!

Grande fu la ricompensa che l'Ebreo ricevette. A sera, però, ecco presentarsi al re il vescovo, accompagnato da altri preti di alto rango, con delle gravi notizie. Essi fecero prima di tutto giurare al re, che avrebbe creduto a quanto stavano per dire, e poi annunziarono solennemente di avere una prova equivocabile, una testimonianza diretta del vescovo, del fatto che il sarto si era impossessato di alcune parti della preziosa stoffa. Il sarto doveva quindi morire!!" A stento il vescovo riuscì a nascondere la propria gioia, nel vedere il suo piano riuscire così bene. Finalmente, si sarebbe liberato una volta per tutte dell'odiato Ebreo. Il re, legato com'era al suo stesso sacro giuramento, non aveva ormai scelta. Si sentì infelice e intrappolato, ma che fare? Non avrebbe certo potuto opporsi alla chiesa! Così, con il cuore pesante, fece chiamare il sarto, lo fece incatenare e gli comunicò l'accusa e la condanna. Il sarto provò a protestare, ma inutilmente. Alla fine disse: "Se le cose stanno così, se dovrò morire, chiedo mi venga esaudito un ultimo desiderio." Il sarto chiese che gli venisse portato l'abito da lui confezionato e delle forbici. Il re si adirò, temendo che, oltre a dover veder morire il suo amato sarto, avrebbe anche visto distruggere il meraviglioso abito. Il sarto fu comunque determinato nella sua richiesta e, con le forbici che ricevette, cominciò a disfare, punto per punto, con estrema attenzione e delicatezza, tutti i tagli di

tessuto che avevano composto l'abito. Dopo che li ebbe stesi e riuniti uno accanto all'altro, fino a ricomporre esattamente il pezzo di tela iniziale, la sua innocenza fu chiara a tutti. L'Ebreo disse allora: "Vede, sua maestà, il vescovo confidava nel fatto che col taglio qualche parte sarebbe rimasta inutilizzata, ma si è sbagliato: D-O mi ha aiutato, ed io ho utilizzato tutta la stoffa, fino all'ultimo filo!" Fu così che, con grande gioia del re, il vescovo traditore fu deposto ed il sarto fu lautamente compensato.



## L'angolo dell'halachà

-Secondo l'Arizal, il nome del mese di Elùl è un acronimo di diversi versi, il cui significato allude ai tre tipi di servizio, che devono connotare questo mese: *teshuvà* (pentimento, ritorno), *tefillà* (preghiera, collegamento), *zedakà* (carità, giustizia).

-È uso suonare lo *Shofàr* durante tutto il mese, al termine della preghiera del mattino, a partire dal secondo giorno del Capo Mese.

-È uso recitare il salmo 27, sia il mattino che la sera, al termine della preghiera, dal Capomese Elùl fino a Shemini Atzèret.

-Dall'inizio del mese fino a Yom Kippùr, si usa augurare al prossimo di meritare di essere iscritto e confermato nel libro

(Divino, che dispone per l'anno appena iniziato una) vita felice.

-Le persone zelanti in questo periodo fanno verificare *tefillin* e *mezuzòt*.

-Dalla domenica antecedente Capodanno fino alla festa, si recitano le *Selichòt* alla mattina presto. (Le comunità Sefardite seguono usi diversi e molte di esse iniziano la recitazione delle *Selichòt* dall'inizio del mese di Elùl.)

-Il *Chazàn* che conduce la preghiera per le *Selichòt*, deve essere scelto con cura, fra le persone che più eccellono nel loro dedicarsi allo studio della Torà ed all'adempimento di buone azioni.

-Il giorno prima di Capodanno, è uso fare l'annullamento dei voti. Chi non comprende l'Ebraico, deve fare questa dichiarazione in una lingua a lui nota.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



“È detto più volte che la vera pace (“shalòm”) può essere solo secondo un comportamento consono alla volontà di HaShem, il cui nome è “Shalòm”!”

(Shabàt *parashà* Noach, 5742)

## Per saperne di più

**Novità!!!**  
Lezione di Chassidùt per  
donne via 'skipe'  
o studio individuale  
per telefono o via 'skipe'.

Chiamate il  
(00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni  
riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot  
Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit  
Chabad degli Italiani  
in Israele, per tutte le  
informazioni concernenti  
lezioni, avvenimenti vari,  
Igrot Kodesh, ecc.  
chiamando il  
054-5707895

Per Igrot Kodesh  
in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la **Sheula**  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu